

Biblionauta

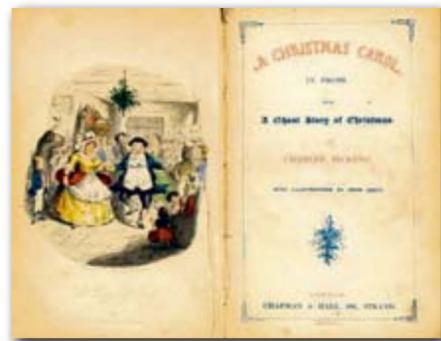
Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

a cura di Marta Malengo



In alto a destra: Frontespizio di "A Christmas Carol" di Charles Dickens (1843) in una ristampa del 1949

Sopra e al centro: alcune edizioni del "Canto di Natale" di Dickens, pubblicata per la prima volta a Londra nel dicembre 1843



Il "Canto" di Charles Dickens

Arriva Natale anche quest'anno, e come accade ad ogni festività che si rispetti, ognuno ha un appuntamento da non perdere. Un appuntamento con se stessi, con il proprio passato, con le speranze per il futuro.

Forse proprio a questo pensava Charles Dickens, quando nel 1843 pose mano a quella che, negli anni, sarebbe diventata una delle opere che più rappresentano lo spirito natalizio, capace ancor oggi di commuovere, di incantare, di spingere a riflettere: *Canto di Natale*. L'opera è presente in biblioteca Bertoliana sia nelle pubblicazioni più attuali, che in due edizioni degli anni '60.

La vicenda del vecchio Ebenezer Scrooge, e la catarsi del suo animo che dall'essere spietato, avaro, senza scrupoli qual è, piano piano si apre ai sentimenti e agli affetti, è tuttora in grado di sciogliere anche il più temibile gelo di questi freddi decembrini. È una storia sempre attuale nella sua semplicità, e soprattutto nel raccontare paure, speranze, gioie e tristezze dell'animo umano, universali e da sempre care alla letteratura di tutti i tempi. *"È una favola più da raccontare che da leggere"*, affermava lo stesso Dickens, che si prodigava in animate letture più e più volte dinanzi a folte schiere di uditori sempre commossi e partecipi, negando questo favore così richiesto, per cause tutt'ora misteriose, soltanto alla regina Vittoria!

Una fiaba, quindi, che con i suoi incubi del passato, le ansie del presente, e i presagi futuri scavalca facilmente il confine della realtà sfociando nel sogno, popolato dai fantasmi grotteschi di chi, ormai vecchio, ha consumato tutta la propria esistenza rincorrendo il dio denaro, chiuso nella cecità di un egoismo vuoto e inutile. È una favola intrisa di solitudine e vecchiaia, di disattenzione verso il prossimo e avidità di cuore. Ma anche di miseria e povertà, di chi nel giorno di festa non ha nulla con cui festeggiare, o peggio, per cui festeggiare, rispecchiando ciò che ancora accade nel nostro tempo presente. Ed è anche la favola di Bob Cratchit, il modesto e timido impiegato di Scrooge, perennemente maltrattato dal suo principale eppure sempre instancabilmente presente al lavoro. Ed è, infine, la storia del piccolo Tiny Tim, figlio di Cratchit, gravemente ammalato, ma col cuore pieno d'affetto per il padre e per tutta la sua povera, eppure così tanto unita, famiglia.

Sarà solo grazie agli spettri dei Natali passati, di quello presente e del Natale che verrà, andando come in una sorta di viaggio onirico oltre la morte e incontro a ciò che potrebbe essere, che guarirà l'animo di Scrooge, trasformando il buio e il freddo della sua solitaria esistenza, incapace di provare sentimenti e di percepire quell'atmosfera magica che il Natale dovrebbe portare ogni anno, nel calore di una giornata di festa e di affetto. Il vecchio zio Scrooge, la mattina del 25 dicembre, si ritroverà così un uomo nuovo, che finalmente sa ridere, piangere, andare incontro ai sentimenti, alla famiglia, agli affetti. In una parola, vivere.

E sembra ancora di sentirlo recitare a gran voce, mentre cammina per le strade londinesi, queste parole dello stesso Dickens, con le quali la leggenda vuole sia nato il nostro augurio di Buon Natale:

"Pensate alle gioie presenti - ognuno ne ha molte - non alle disgrazie passate - tutti ne hanno qualcuna. Riempite di nuovo il bicchiere con volto radioso e cuore pago. Mi ci gioco la testa che il vostro sarà un Natale allegro e un anno nuovo felice!"



Lo strano Natale di Dino Buzzati

Estrano, il suo Natale, lo era davvero. Non faceva l'albero. Non dispensava regali, nemmeno alla moglie. Non lo festeggiava, insomma: per lui era semplicemente un giorno come un altro. L'aveva scoperto quando ancora lavorava come giornalista al "Corriere della sera", alzato a scrivere fino a notte tarda anche il 24 dicembre, perché, si sa, i quotidiani non si fermano neanche durante le festività. Eppure, per uno strano e paradossale scherzo del destino, il tema del Natale attraversa tutta la vita di Dino Buzzati, diventando negli anni un appuntamento fisso, e spingendolo a dedicargli più di uno scritto all'anno. Tanto che nel 1990 alcuni tra i suoi più famosi racconti natalizi saranno raccolti nell'antologia "Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie". Il Natale così diventa, per lo scrittore, un modo di adattare il proprio stile e la propria poetica ad un tema fin troppo diffuso e che per questo rischiava spesso di assumere connotati ripetitivi e stanchi. Il racconto che dà il titolo all'antologia, *Lo strano Natale di Mr. Scrooge*, ne è un valido esempio. Richiamando alla mente il celebre "Canto di Natale" di Charles Dickens, Buzzati ne dà una personale rilettura, un omaggio ad un'opera che lo scrittore conosceva bene ed apprezzava. Scopriamo così che il vecchio Ebenezer Scrooge è, visto da Buzzati, un ricco e avaro proprietario newyorchese di catene di supermarkets, e, come il protagonista di dickensiana memoria, odia il Natale. Lo detesta a tal punto che decide di trascorrerlo lontano da tutti, su di una nave destinata a portarlo nel bel mezzo dell'Atlantico. Ma il suo destino, come già era per lo Scrooge originario, è diverso: nella notte del 24 dicembre, ormai da una dozzina d'anni, lo spirito del Natale gli fa visita, trascinandolo in giro per il mondo e mostrandogli immagini di Natali felici e di Natali disperati, muovendolo alla tenerezza. Ma nonostante ciò, e qui sta la grande differenza rispetto all'opera di Dickens, la mattina dopo lo Scrooge di Buzzati si risveglia quello di sempre, ancora privo di scrupoli, ancora freddo imprenditore qual è.

Sta a tutti noi oggi fare in modo che il giorno di festa non diventi quello che il protagonista della favola di Buzzati pensava, una mera occasione in cui "uomini e donne hanno bisogno di recitare il Natale, in quanto hanno sempre meno Natale dentro di loro". Ed imparare a riscoprire, invece, *"quel rimasuglio degli antichi autentici Natali"*, conservandolo, facendolo crescere più forte e più grande in ogni giorno dell'anno.

Un Natale da favola



Il "Gigante" di Oscar Wilde

Si racconta che molto spesso, specie nelle gelide serate invernali, Oscar Wilde amasse narrare ai suoi figli Vyvyan e Cyril le sue stesse fiabe, che in seguito sarebbero state raccolte nel volume *Il principe felice e altre storie* (1888). Durante una di queste "letture familiari", Cyril chiese al padre come mai, dopo aver raccontato la favola del "Gigante egoista", avesse le lacrime agli occhi, sentendosi quindi rispondere: "Le cose veramente belle mi fanno sempre piangere".

Ed in effetti, il "Gigante egoista" è davvero una breve, semplice storia, ma di rara bellezza, la cui perfezione è data proprio dalla profonda tenerezza che si è spinti a provare riga dopo riga. La sua spontanea semplicità la rende immediatamente godibile dai bambini, ma in realtà, proprio per i suoi molti riferimenti al mondo degli adulti, è una lettura ideale da fare anche "da grandi", soprattutto durante le festività natalizie. Perché proprio di Natale si parla, nella sua accezione più reale e fisica, anche se il mistero viene svelato soltanto alla fine della novella, lasciando il lettore meravigliato e commosso.

Difficile non vedere nella figura del Gigante, dapprima egoista, intollerante, per nulla propenso alla dolcezza e agli affetti, tanti riferimenti alla realtà umana. Una realtà tuttavia in grado di mutare, come accade al nostro Gigante, che grazie ad un bambino conosciuto per caso nel suo giardino aprirà finalmente il suo cuore. Una fiaba universale, quindi, il cui significato si manterrà perennemente intatto e la cui bellezza non sarà scipitata dagli anni che passano. Una fiaba senza tempo, scritta per i fanciulli e per tutti coloro che lo sono stati, e che sono abbastanza saggi da conservarne sempre la preziosa memoria.

A sinistra: Walter Crane, Illustrazioni per "The Selfish Giant" di Oscar Wilde pubblicato in "The Happy Prince And Other Tales" (ristampa del 1910 dell'edizione originale del 1888).